

LAVORO TRASFORMAZIONI SOGGETTIVITA'

Torino 12 Luglio 2013 - Seminario

Nel pensiero di Claudio Sabattini nell'esperienza di contrattazione collettiva erano fondamentale l'interesse alla condizione di lavoro e all'organizzazione del lavoro. Ciò riguardava il lavoro in fabbrica e i lavori nelle loro varie forme presenti nella società. Queste dimensioni non erano date una volta per sempre ma si trasformavano continuamente e richiedevano, quindi, una specifica analisi delle trasformazioni sociali, colte in tutti i loro aspetti oggettivi e soggettivi.

Ripensando all'esperienza degli anni '70 in FIAT, anche l'approccio tecnicistico alla contrattazione delle condizioni di lavoro, specialmente per quanto riguarda i tempi e metodi tayloristici – il TMC nelle sue varianti – riuscì a realizzare, grazie anche all'organizzazione di conflitti, soluzioni importanti intervenendo sull'assegnazione dei tempi basata sul cronometro. In tale approccio lo scopo era dimostrare all'impresa che, padroneggiando tali tecniche, era possibile realizzare delle correzioni a favore dei lavoratori. Di correzioni, pur importanti, si trattava e non di un superamento del taylorismo.

Si tentò poi un'altra strada che, pur mantenendo la capacità di controllo della metrica e delle saturazioni sulle linee di montaggio, quindi dei tempi e degli organici, ed anche dell'ambiente di lavoro metteva al centro dell'azione sindacale un intervento complessivo su tutto il ciclo produttivo. Fu l'esperienza dei tabelloni con i programmi produttivi e di un tentativo di trasformazione dell'organizzazione del lavoro anche attraverso la rivendicazione dei gruppi di produzione, del lavoro collettivo, di una soggettività autonoma dei lavoratori. Una soggettività che si esprimeva non solo rivendicando una trasformazione della fabbrica ma attraverso una visione complessiva del territorio, e dell'Italia attraverso la rivendicazione di investimenti nel Sud a favore dell'occupazione. Alla radice di tale approccio ci fu un bisogno di libertà, che derivava da una raggiunta in sopportabilità della pressione tayloristica e dall'incrocio di tre mondi, quello dei giovani operai, in larga parte immigrati meridionali, quello del movimento operaio organizzato e sindacale più radicale, a Torino e in altre parti d'Italia, e della sinistra intellettuale eterodossa quale ad esempio quella raccolta attorno ai Quaderni Rossi.

In sintesi questo nuovo approccio si proponeva di superare una situazione completamente determinata dall'impresa che stabiliva a monte le sue scelte di prodotto/mercato, e di organizzazione del processo produttivo sino a giungere alle tecniche del *Just In Time*. Si voleva, in alternativa, contrattare preventivamente gli investimenti, le scelte industriali a partire dall'ideazione e dalla progettazione. Si voleva intervenire sui processi d'innovazione, definendo una vera e propria politica industriale, e infine progettare una nuova organizzazione del lavoro. Affrontare il cuore della strategia dell'impresa significava affermare un vero ruolo di potere dei lavoratori e del sindacato, attraverso il conflitto, per un processo di cambiamento che mettesse i bisogni dell'impresa a pari dignità con i bisogni e la soggettività dei lavoratori. Non si trattava certamente di subordinare la propria iniziativa a una pura logica di mercato dell'impresa, come poi è avvenuto con il "marchionismo".

Le trasformazioni avvenute da allora ad oggi attraverso le ristrutturazioni, le delocalizzazioni, le internazionalizzazioni e le innovazioni organizzative (la *Lean Production*) e tecnologiche (la diffusione pervasiva delle tecnologie informatiche e delle comunicazione) non hanno prodotto la fine del taylorismo. Si è in presenza, infatti, di bassi salari e di una redistribuzione del reddito tutto a favore del profitto (ben lontani quindi dagli alti salari fordisti), ma anche a un'estensione del taylorismo, sia attraverso le nuove metriche ERGO-UAS sia attraverso le modalità di organizzazione della produzione e del lavoro. Contrariamente a quanto sostengono alcuni, infatti, le tecniche di *Lean Production* che assegnerebbero un ruolo attivo ai lavoratori, contrariamente a quanto avveniva con il taylorismo, si traducono spesso in semplici procedure di controllo predefinite e sottoposte a una forte pressione produttiva. Ciò che è nuovo e l'estensione di tali condizioni dalla fabbrica ai servizi privati e pubblici. Potremmo dire che se ci sono numericamente meno operai nelle attuali imprese industriali c'è più "lavoro operaio". Vi è poi il bacino sempre più grande del lavoro precario, intermittente e diviso tra chi, nello stesso processo produttivo e a parità di prestazione lavorativa, ha un trattamento completamente diverso da un altro; infine vi è la massa del non lavoro che preme su chi lavora.

In questa nuova situazione quali sono i lavori presenti nel manifatturiero e negli altri settori? Quali condizioni sono oggi presenti e che cosa è accaduto nella soggettività di chi lavora e in quella di chi non lavora?

Esiste un filo comune, a partire da tali nuove condizioni, che possa ricostruire un percorso e un progetto di unificazione del mondo del lavoro? È possibile determinare una trasformazione/ rifondazione del sindacato che si basi su una reale rappresentanza di tutto il mondo del lavoro attraverso pratiche democratiche di esercizio della rappresentanza? È possibile su tali basi modificare gli attuali rapporti di forza che sono a tutto vantaggio dei capitalisti?

Una riflessione di questo tipo non riguarda solo i settori manifatturieri ma tutto il mondo del lavoro, compresa la scuola e l'economia della conoscenza. Non riguarda solo chi ha un lavoro più o meno stabile, ma i giovani che il lavoro non lo trovano e i precari.

La Fondazione Sabattini e la Fiom di Torino vogliono quindi organizzare un seminario aperto al contributo di rappresentanti di altre categorie come ad esempio il commercio e la scuola ma anche alle associazioni di giovani e studenti, a rappresentanze di movimenti.

Il seminario si propone come un'occasione di approfondimento che, a nostro parere, viene resa particolarmente interessante dal confronto con le caratteristiche del pensiero e della pratica di Claudio Sabattini.